

Le nuove generazioni

Nuove generazioni che protestano e altre che tendono a essere passive



Negli anni Sessanta del Novecento tra le nuove generazioni e le precedenti si è avuto un gap molto accentuato, che, in vari paesi, è sfociato nella **contestazione studentesca**. La prima rivolta è scoppiata nel 1964 alla Berkeley, l'Università della California, col movimento Free Speech. Il movimento metteva in discussione la subordinazione di quella Università al potere politico, economico e militare e rivendicava il diritto degli studenti a discutere le scelte accademiche.

A quella della Berkeley sono seguite rivolte in altre università statunitensi e la contestazione è poi arrivata in Europa, dove abbiamo avuto il "maggio francese" del '68 e l' "autunno caldo" del '69 in Italia.

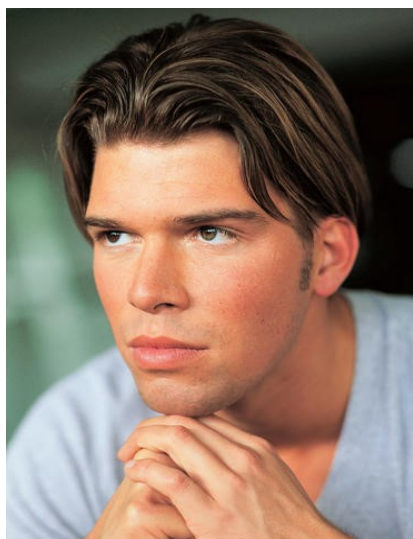
Dopo gli anni '60 c'è stato il cosiddetto **reflusso**: la contestazione si è spenta e le nuove generazioni sempre meno hanno messo in discussione scuola e istituzioni. Andando avanti le nuove generazioni hanno mostrato una certa **tendenza alla passività**. Sono divenute inclini ad accettare ciò che la società impone loro, senza porsi troppe domande, senza pensare di reagire e di aggregarsi per reagire. Evidentemente siamo di fronte a **un gap generazionale diverso**. Come spiegare queste differenze?

Tanto per cominciare ci sono **ragioni demografiche**. Negli anni '60 i giovani delle nuove generazioni rispetto agli adulti rappresentavano una massa numerosa, perché erano nati al momento del baby boom, l'aumento esplosivo di natalità del dopoguerra. Nei decenni successivi le nascite sono andate calando e le nuove generazioni non rappresentano più quote particolarmente consistenti della popolazione.

Negli anni '60 poi tra vecchie e nuove generazioni c'era **un divario di istruzione**. I giovani tendevano a proseguire gli studi e tra loro c'erano quote sempre più alte di persone con studi avanzati. Successivamente questo divario è diminuito sempre più.

Negli anni '60 i giovani pensavano a **costruire il futuro in condizioni di sicurezza e tranquillità**. Per questo avevano risorse per analizzare e mettere in discussione scuola e istituzioni. Quelli delle generazioni precedenti invece si erano impegnati nella ricostruzione del dopoguerra e puntavano a consolidare sicurezza e benessere. I giovani dei decenni successivi hanno ereditato il benessere, ma **la società è divenuta fluida**, con meno percorsi prestabiliti di vita e di carriera. Vivono perciò un senso di incertezza e questo, assieme ad altre ragioni, come i nuovi media o il tipo di educazione, li induce a fare da spettatori. D'altra parte si rapportano a generazioni precedenti meno conservatrici di quelle del dopoguerra.

Quale formazione per le nuove generazioni?



Il mondo di oggi richiede di sviluppare certe abilità, ma paradossalmente la società non le favorisce

Il mondo attuale è caratterizzato da rapidi cambiamenti che coinvolgono vari aspetti della vita e mettono le persone davanti a **un susseguirsi di sfide**. Le nuove generazioni spesso non sembrano ben preparate a fare delle sfide occasioni di sviluppo, invece di arretrare o stagnare. **Servono particolari abilità.**

- **Saper apprendere.** Per vivere le sfide come occasioni di sviluppo c'è bisogno di **particolari abilità di apprendimento**, di essere capaci di apprendere in continuazione cose nuove e di imparare a imparare. Infatti nessun curriculum garantisce la preparazione necessaria ad affrontare la vita. Del resto le conoscenze sono accessibili come non sono mai state, specie grazie a internet. Occorre però che si usi internet a fini di apprendimento e questo richiede di orientare le persone verso un **uso capitalizzante delle nuove tecnologie**, teso cioè ad accrescere il proprio capitale di competenze.
- **Versatilità.** C'è bisogno anche di **versatilità**, la capacità di muoversi in campi diversi e sfoderare competenze diverse.
- **Approccio Scientifico.** Specie per cercare, vagliare, comprendere le informazioni oggi facilmente accessibili via internet servono **abilità di approccio scientifico**, come sentirsi ignoranti e sforzarsi di colmare le proprie lacune, astrarre e concettualizzare, avere senso critico.
- **Pianificare, migliorarsi, essere resilienti.** Di fronte alle sfide della vita è importante avere anche **abilità di pianificazione**, in particolare sapere adattare gli obiettivi alle risorse disponibili. E' decisivo essere **motivati a migliorarsi intrinsecamente**, per il gusto di farlo, non solo per ragioni estrinseche, per qualche tornaconto (il voto, la promozione, lo stipendio). Altra cosa che aiuta nel susseguirsi di sfide è **considerare tempranti le esperienze negative**, trattarle come occasioni per rafforzarsi.

Ci sono barriere.

Le nuove generazioni stentano ad acquisire abilità utili nel mondo di oggi per varie ragioni, ma sembra avere un certo peso il fatto che le nostre società per come sono strutturate non stimolano lo sviluppo di quelle abilità. La scuola, ad esempio, nella misura in cui trasmette **saperi ben definiti e divisi per discipline** non incoraggia speciali abilità di apprendimento e versatilità. Ottiene un effetto simile il fatto che istituzionalmente i saperi vengono considerati patrimonio esclusivo di **professioni specializzate**.

Non c'è da meravigliarsi. Le nostre sono società che si sono strutturate prima dei vertiginosi cambiamenti degli ultimi anni e che ora cercano di rincorrerli. Afferrare le esigenze educative delle nuove generazioni, riflettere su quel che ha da insegnarci la psicologia dell'arco di vita, può essere di aiuto anche per immaginare come ripensare ragionevolmente certi aspetti dell'assetto sociale.

E i nativi digitali?



L'idea che i nativi digitali siano avvantaggiati nell'uso delle nuove tecnologie è scientificamente infondata: mito più che realtà. Anzi tendono a non farne un uso capitalizzante, stentano a usare le più utili, anche perché hanno un problema di controllo delle attività. In questo vanno formate.

L'idea che i nativi digitali siano radicalmente diversi dagli altri è divenuta popolare e ha suscitato preoccupazioni per l'educazione e l'istruzione. Possono genitori e docenti delle generazioni precedenti rapportarsi efficacemente ai nativi digitali?

Dobbiamo ripensare metodi educativi e didattici? Tre studiosi australiani di scienze dell'educazione, Sue Bennett, Karl Maton e Lisa Kervin, in un articolo del 2008 osservano che l'idea dei nativi digitali ha fatto pensare che educazione e istruzione siano in crisi e ha suscitato una sorta di "panico morale". Governi e istituzioni scolastiche si sono affrettati a cercare di prendere contromisure e fare riforme.

Ma è fondata l'idea che ci sia un gap generazionale tra nativi digitali e persone nate e vissute prima dell'esplosione tecnologica? Forse no.

A leggere lo scrittore Marc Prenski, che ha coniato l'espressione nativi digitali, sembrerebbe ragionevole che il gap ci sia e che dobbiamo seriamente interrogarci sull'educazione e l'istruzione delle nuove generazioni.

Trovo incredibile – scrive Prenski – che in tutto il clamore e i dibattiti di questi giorni sul declino dell'educazione negli Stati Uniti ignoriamo la più importante delle sue cause. I nostri studenti sono cambiati radicalmente. Gli studenti di oggi non sono più le persone per insegnare alle quali il nostro sistema educativo è stato progettato [...] Hanno trascorso le loro vite circondate da e adoperando computer, video giochi, lettori di musica digitale, videocamere, telefoni cellulari e tutti gli altri giocattoli e strumenti dell'era digitale [...] Giochi per computer, e-mail, Internet, telefoni cellulari e instant messaging sono parti integranti della loro vita.

Quel che dice Marc Prenski è intuitivo, ma la ricerca scientifica ha dimostrato che certe convinzioni sui nativi digitali e sui problemi della loro educazione e istruzione sono semplicistiche: miti più che realtà. Sono stati condotti numerosi studi comparativi tra coorti. Per **coorte** si intende solitamente un insieme di individui nati nella stessa data. Confrontando coorti nate durante l'esplosione tecnologica e coorti nate prima, è emerso che la differenza non è così netta. Ad esempio, i nativi digitali nel complesso non mostrano di usare estesamente e in modo talentuoso le nuove tecnologie. La maggior parte di loro adoperava una gamma limitata di tecnologie e non ne trae molti benefici che potrebbe trarne. D'altra parte quelli delle coorti nate prima dell'esplosione tecnologica nel complesso non appaiono molto diverse: c'è chi sfrutta molto le nuove tecnologie e chi no. C'è anche chi le usa poco o niente, ma è errato il luogo comune che gli anziani ne sono tagliati fuori. A volte sono sorprendentemente abili e capaci di farle fruttare.

Il punto è che il modo in cui le persone si rapportano alle nuove tecnologie non dipende solo da quando sono nate, dal fatto di essere nativi digitali o no. Entrano in gioco molti fattori, come il grado

d'istruzione, la famiglia di appartenenza, l'ambiente sociale in cui si vive, le risorse di cui si dispone, il modo in cui si vivono le varie fasi della vita, le vicende della vita che possono spingere o meno a servirsi delle tecnologie. Ad esempio, le persone con più alto livello di istruzione sono più portate a usare le nuove tecnologie in un'ottica di "capitalizzazione", cioè per accrescere il proprio capitale di competenze, sia acquisendo conoscenze utili nella vita (sanitarie, legali, psicosociali, ecc.), sia allargando il raggio di tecnologie (device, software, Content Management System, ecc.) di cui servirsi all'occasione. In questo, a parità di istruzione, i nati prima dell'esplosione tecnologica in genere superano i nativi digitali. Si direbbe ingenuo pensare che l'impatto che hanno su di noi le nuove tecnologie dipenda semplicemente da quando siamo nati. Quando afferriamo questo, capiamo anche che non dobbiamo preoccuparci eccessivamente per il problema dell'educazione e dell'istruzione. Non è detto che un docente sia meno avvezzo a servirsi delle nuove tecnologie rispetto ai suoi allievi e, se tra loro c'è un divario, può sempre essere superato.

Che dire in conclusione? Le persone che vivono nella seconda esplosione tecnologica risentono di questa trasformazione storica. Ne risentono in modo diverso, non solo a seconda di quando sono nate, ma anche a seconda delle condizioni sociali in cui vivono e delle vicende della loro vita.